



Il massacro di Camilla Auciello: in Appello confermata la condanna a 16 anni per Claudio Bertazzoli

di Giuseppe Centonze



Il 2 aprile 2011 Camilla Auciello, bellissima donna di 35 anni all'epoca dei fatti, veniva letteralmente massacrata con 46 colpi di martello e di forbici dal suo compagno Claudio Bertazzoli, carabiniere, dieci anni più vecchio di lei, nella loro casa di Baricella (BO).

L'omicidio avviene intorno alle 6:00 di mattina. Bertazzoli dopo l'omicidio fa la doccia, prende la figlia e la porta dalla sorella a Riolo (RA). Con calma si presenta poi al Commissariato di Faenza (RA) e confessa l'omicidio. Dirà che la figlia nel momento in cui massacrava la compagna, con la quale aveva una relazione da 4 anni, dormiva nella sua stanzetta. Questa dichiarazione stride con la testimonianza di un vicino di casa che sente all'ora del delitto la piccola Alessia, di 2 anni e mezzo, figlia dei due, urlare: "Mamma, mamma". Sulla scia di questa testimonianza e di una frase della piccola Alessia la quale associa la madre al sangue (Camilla viene trovata in un lago di sangue, n.d.r.) è legittimo sospettare che la bambina abbia assistito all'omicidio.

Bertazzoli viene arrestato e condotto nel carcere militare di Santa Maria Capua a Vetere (CE).

La piccola Alessia viene affidata temporaneamente alla sorella dell'assassino. Quell'affidamento diventerà poi definitivo. A nulla sono valsi finora i legittimi tentativi da parte della madre della vittima, Angela Linsalata, di avere lei l'affidamento della bambina. Non solo, la signora Linsalata in questi anni ha dovuto mendicare di poter vedere periodicamente la nipotina e quando c'è riuscita ha dovuto farlo, tra una miriade di difficoltà, alle condizioni della sorella del Bertazzoli.

Claudio Bertazzoli in primo grado sceglie il rito abbreviato e la scappatoia della perizia psichiatrica. La perizia viene rigettata. Dagli atti emerge che Camilla aveva deciso di troncare la relazione con Bertazzoli e pochi giorni prima dell'omicidio gli aveva fatto pervenire una lettera del suo legale con la quale intendeva chiedere l'affido della piccola Alessia, l'assegnazione della casa coniugale oltre a un assegno di mantenimento.

Bertazzoli sospettava che Camilla avesse un nuovo compagno, dato che aveva sentito dire alla figlia che lei aveva due papà. Secondo il pm Maria Gabriella Tavano, Bertazzoli, la mattina del 2 aprile 2011, colto da improvviso raptus, decideva di porre fine alla vita della povera Camilla. Il pm non contesta a Bertazzoli la premeditazione, sebbene, a quanto pare, il martello con cui infierisce sulla compagna con inaudita violenza non si trovasse nella sua immediata disponibilità. Non contesta nessun'altra aggravante, dalla crudeltà alla probabile presenza della bambina sulla scena del crimine. Il risultato è che Claudio

Bertazzoli viene condannato a 16 anni di reclusione, grazie allo sconto di pena previsto dal rito abbreviato.

La seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Bologna, sulla falsariga del giudice di primo grado, ha confermato la condanna di Bertazzoli a 16 anni di reclusione. I legali della famiglia di Camilla Auciello avevano chiesto l'ergastolo. E' stata prevista anche la condanna di Bertazzoli al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede con una provvisoria alle parti civili di 780.000,00 euro e la condanna alle spese legali. La battaglia di Angela Linsalata, la madre di Camilla, ora si sposta sull'affido della nipotina e giura che andrà fino in fondo. E' tutto ciò che le resta, oltre ai ricordi, di sua figlia Camilla.

